

RIETI

Domenica, 28 ottobre 2018

la veglia. Nella Basilica di Sant'Agostino, in preghiera con il vescovo Pompili, in preparazione alla Giornata di riflessione sull'evangelizzazione universale

Missione, la gioia di portare frutto



Vescovo e fedeli alla veglia a Sant'Agostino (Fotoflash)

Segni, canti, invocazioni e parole nell'intenso momento in sintonia col tema annuale: dai giovani un annuncio che crea speranza

DI CRISTIANO VEGLIANTE

Accanto all'altare una piccola vite con veri tralci e grappoli d'uva. Poco più in là, sotto l'ambone, i drappi di cinque colori che richiamano i cinque continenti. A ricordare che il "portare frutto" di chi resta radicato in Gesù come i tralci alla vite, secondo le sue parole, si esplica nell'annuncio del Vangelo da un confine all'altro della terra.

con i segni, le parole, le invocazioni di chi ha raccolto l'invito dell'Ufficio missionario diocesano a vivere un particolare venerdì sera di preghiera in sintonia con il tema della Giornata missionaria mondiale 2018: "Insieme ai giovani, portiamo il Vangelo a tutti".

della Parola di Dio, prima che venga proclamato il brano della vocazione di Geremia che, sotto il ramo di mandorlo, riceve la chiamata a diventare profeta di Dio, invitato a non spaventarsi e a non indietreggiare per la sua giovane età, perché chi rimane innestato a Cristo - viene portato sicuramente frutto, assicura il successivo brano del Vangelo.

gli incontri

Le testimonianze in parrocchia

Dalla parte dell'Ufficio missionario diocesano, assicurata come sempre, domenica scorsa, la presenza a Rieti di qualche esponente di istituti e comunità impegnati direttamente nella missio ad gentes. Ad accogliere i missionari, nel giorno dedicato al sostegno verso la propaganda fide, sono state sei parrocchie: in città Regina Pacis, Santa Maria Madre della Chiesa, Sant'Agostino e Sacro Cuore; nei dintorni la parrocchia di Vazia, con la Messa festiva celebrata nel cortile parrocchiale arricchita dalla testimonianza di una consacrata della Comunità Missionaria di Villaregia. Di quest'ultima Comunità sono venuti anche tre sacerdoti. Gli altri due missionari intervenuti erano un padre e un fratello laico dei Comboniani. In arrivo all'Ufficio diocesano le offerte raccolte in tutte le chiese destinate alle Pontificie Opere Missionarie per tutte le missioni.

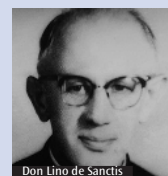
Del resto, è la sottolineatura di monsignor Pompili che presiede la Veglia, le parole di Gesù sono chiare: quando dice «Io ho scelto voi e non voi avete scelto me», spiega il vescovo nell'omelia, vuol dire «che prima di noi viene l'amore di Dio». E ai giovani è rivolta la sfida a rischiare la missione, come Geremia ricordava, ormai anziano, nel riferire la giovanile chiamata rivolta dal Signore e nel rievocare la sua Parola che incoraggiava la sua timidezza e reticenza, «quella voce che lo stratonava e gli fa fare quello che mai avrebbe fatto e lo fa andare dove mai sarebbe andato: forse siamo timidi nella fede, dice Pompili, perché «a differenza di Geremia non siamo passati attraverso il crogiolo di questa esperienza che ci ha affermati da dietro e spinti». Ma la fiducia in Dio non deve venir meno: «Sappiamo tutti che il tralcio vive nella misura in cui è innestato nella vite. È proprio questo che ciascuno di noi deve riconoscere: che non ci sentiamo innestati in lui, così vitalmente inseriti. Eppure Gesù è molto chiaro: senza di me non potete fare nulla».

Ecco dunque l'invito di questa Giornata missionaria che, nel mettere al centro i giovani, richiama i credenti di ogni età, e la Chiesa tutta, a riscoprire la propria giovinezza che rende sempre «giovane» e fruttuoso l'annuncio della fede: «tomare alla giovinezza della nostra esperienza di cristiani, all'origine che ha deciso la nostra vita, per riscoprire la forza di testimonia che è sempre «giovane».

la memoria

Don de Sanctis, amico dei ragazzi e dei poveri

Per il 41° della morte di don Lino de Sanctis, mercoledì scorso, nella chiesa di San Francesco, monsignor Lorenzo Chiarinelli, vescovo emerito di Viterbo, affiancato da don Francesco Salvi e dal padre cappuccino Antonio Tofaneli, ha celebrato una Messa alla presenza di nipoti e discepoli del compianto sacerdote. Così lo ricorda il nostro collaboratore Ottorino Piasqueti, uno degli ex ragazzi cresciuti alla sua scuola: «Don Lino de Sanctis arrivò che era ancora giovane e nella vita del rione San Francesco entrò agli inizi degli anni quaranta. Un parroco è un dono di Dio, comunque sia. Ma quella volta l'Onnipotente fu prodigo. Ce ne aveva preparato uno con i fiocchi, scegliendolo con cura nella sua riserva doc. La prima cosa che in don Lino colpiva era la fede in chi l'aveva inviato. Aveva confidenza con Gesù e insegnava a dargli del tu, senza paura alcuna.



Don Lino de Sanctis

che si concedeva, e della quale non seppe liberarsi mai, era l'eterna sigaretta. Egli non appariva se non circondato in una nuvola azzurrina, che gli incoronava il capo allo stesso modo di un piccolo d'alta quota. Venuto dal Ciccolano, dove le difficoltà della vita erano pane di ogni giorno, don Lino aveva idee chiarissime. Anticipò il Concilio. Fu prete dei giovani e degli operai. Che quella gente della parrocchia gli fosse stata affidata da Dio, non aveva modo di dubitarlo. Che la responsabilità di guidarla tra cadute e rinascite, tra peccati e santità, fosse tutta sua, non era un tema da dimostrare. La parrocchia era fatta di tutti poveri. Ricchi che come il cammello non potessero passare per la cruna di un ago non ce n'erano. Nei pomeriggi d'inverno, quando la sacrestia si trasformava in aula, ci impartiva le sue lezioni. Era capace di farci intendere il latino con una didattica essenziale e proficua. Regalato il suo sapere per renderci meno ignoranti quando ci aveva conosciuti, passava al Vangelo. Lo faceva intramazzando le parabole alla vita. Coglieva dai fatti lo spunto per parlarci di Gesù. «Te cose dovete amare con tutte le vostre forze: per primo Gesù, poi lo studio ed il lavoro. Non state in ozio, perché siete frugati». E tirava fumo dalla sigaretta. «Attenti: i frugati poveri, perché i ricchi sono distratti e, se ve ne ricordate, pregate per loro». Seguiva l'emissione di una nuova nube. «Sapete che vi dico? Che un povero va aiutato anche se la legge degli uomini lo vieta. Lo dice Gesù, mica me lo sono inventato! Per i poveri aveva un amore spropositato. «Questi sono come Gesù, amati!». La parrocchia fungeva anche da ufficio di collocamento. E c'era di strano? Che forse don Lino faceva differenze? Domandava la tessera del partito o l'idea? Quando lo provocavano, rispondeva: «Io lavoro per il partito della Provvidenza». Il discorso si chiudeva lì: gli interessava solo di dimostrare che Dio c'era, era padre buono e provvideva a quei poveri i giovani avviati al lavoro rapidamente sposavano. Il matrimonio si celebrava in San Francesco: «Perdonatevi a vicenda, perché il matrimonio non è tutto rose e fiori. Ma non vi scoraggiate. I figli sono una benedizione di Dio. Fateli numerosi ed allevateli nel Signore e vedrete che la vostra vita sarà consolata». Un giorno giunse al mio giornale la notizia che un "maggliolino" con un prete alla guida e tre ragazzi era andato a fracassarsi contro un muro. Il prete era morto subito dopo aver tirato fuori i ragazzi che non riportarono neppure un graffio. Era don Lino».

Manuale sui sacramenti di fra Ezio Casella

Sarà presentato sabato prossimo il libro di fra Ezio Casella, edito nella collana Bibliotheca Manualia dell'Antonianum, intitolato Ti trovo o Cristo nei tuoi sacramenti. Un nuovo manuale di teologia sacramentaria, caratterizzato dalla prospettiva liturgico-esistenziale, in un dinamismo che punta a riscoprire la liturgia attraverso il sacramento e il sacramento attraverso la liturgia. Padre Casella, francescano reatino che insegna liturgia e sacramentaria all'Antonianum e all'Istituto teologico di Assisi e in diocesi di Rieti è direttore dell'Ufficio liturgico, nel volume - edito dall'Antonianum - passa in rassegna Penitenza, Ordine e Matrimonio. Alla presentazione, che si svolgerà alle 16 del 3 novembre all'Auditorium Varrone, interverranno il vescovo monsignor Domenico Pompili, autore della prefazione, e don Pasquale Bua della diocesi di Latina, docente alla Gregoriana. Ad allietare il pomeriggio, la schola cantorum "Chiesa di Rieti".

La «peregrinatio» nelle comunità del Crocifisso di San Damiano

Prosegue la peregrinatio in terra reatina del Crocifisso di San Damiano, che l'altra settimana ha trascorso alcune giornate nei centri di comunità realizzati dalla Caritas nelle località colpite dal terremoto: dopo Amatrice, la copia della celebre immagine cara a San Francesco ha raggiunto Leonessa, con una prima tappa a Terzone (dove il giovane Pietro Costantini ha illustrato la ricchezza iconografica dell'opera) e poi le giornate nella cittadina patria di san Giuseppe cappuccino, anche con incontri nelle scuole.

Quindi, il passaggio al santuario francescano di Poggio Bustone; qui altri momenti di incontro con il Crocifisso a partire per Borgo San Pietro. Nel paese che custodisce la memoria di santa Filippa Marei è rimasto fino a giovedì, per poi passare a Cittaducale, dove si è svolta un'intensa tre giorni, che si conclude stasera con il concerto "Incanto Serafico" in S. Maria del Popolo. Il simulacro da domani torna in città: tre giorni al convento dei cappuccini di San Mauro, poi al santuario La Foresta, al monastero San Fabiano e dalle suore di Santa Lucia.

la storia. Anche due sacerdoti della carta tra gli eroi reatini della Grande guerra

Il nuovo libro di Antonio Cipolloni, Personaggi ed Eroi sabini nella Prima Guerra Mondiale, ben scritto e del tutto singolare per il tema prescelto che è quello dei cento anni dell'anniversario della vittoria del 4 novembre 1918, sarà presentato domani alle 16 nella sala consiliare della Provincia, con l'intervento del presidente uscente dell'ente Giuseppe Rinaldi, del vescovo Domenico Pompili e dell'emerito di Viterbo Lorenzo Chiarinelli; ci saranno anche il superiore generale della Famiglia dei Discepoli, la congregazione fondata da don Minozzi, padre Savino D'Amelio (fino a qualche mese fa parroco di Amatrice), il generale di brigata Sossio Andreottola, comandante del presidio militare reatino (scuola Nbc) e l'assessore regionale Claudio Di Bernardino. Dal racconto di Cipolloni e dalle sue ricerche d'archivio sulle centinaia di eroi e di caduti reatini della Grande Guerra, spiccano in particolare le figure di due interpreti delle parole di Gesù nella concretezza della vita in quei momenti tragici, marcati dal bisogno e dalla sofferenza, che

segnarono la storia europea di un secolo fa: quelle di don Giovanni Minozzi e di padre Giovanni Smeria, fondatori di quell'eccezionale rete di carità e assistenza che fu l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. Accanto a loro, tra le altre figure rievocate da Ionio Cipolloni, quella del generale sabino Settimio Piacentini, intendente generale dell'Esercito Italiano. I sacerdoti Minozzi e Smeria dedicarono l'intera loro esistenza ai soldati, ai feriti e ai caduti, alla fondazione di 400 Case del Soldato, alla creazione di istituti per ragazzi quale quello di Amatrice, all'istruzione, alla formazione di tanti orfani che il conflitto provocò, divenendo splendide figure che illuminarono i momenti dell'urgenza, del dovere e delle necessità, facendosi realizzatori del motto paolino Caritas Christi urget nos, «l'amore di Cristo ci spinge e ci sollecita». (O.P.)



il libro. Le stagioni di fede di Moggio e Piedimoggio narrate attraverso gli aneddoti del vecchio parroco

C'è il prete allegro ed accompiatore. Befana il prete coi capelli dritti quando vede i ragazzi che tentano di schiodare la statua del Cristo crocifisso «così non soffrirà più di tanto, si potrebbe poi curarlo». E quando scanzonato si diverte a fare pesi d'aprile ai paesani. Ma pure quando, dovendo accompagnare il vescovo lungo la stretta mulattiera che sale al paese alto, si attacca alla coda della mula sopra cui viaggia il presule e si deve sorbire le non proprio gradevoli uscite d'aria dal di dietro della bestia... Ce ne sono di tanti e simpatici, ed aneddoti ed episodi curiosi, nelle pagine del volume con cui don Luciano Candotti rievoca «fatti rimasti vivi nelle stupende stagioni di fede vissute»: così il

sottotitolo del libro dedicato a Moggio Reatino e Piedimoggio che il parroco di Colli sul Velino, parrocchia che da ormai un trentennio ha assorbito anche le due frazioni reatine al confine con l'Umbria, ha dato alle stampe raccogliendo i tanti ricordi lasciati dal suo predecessore, don Francesco Adamo Pavarin, che di Moggio e Piedimoggio, paesi allora ancora appartenenti alla diocesi di Narni, fu parroco negli anni tra il 1953 e il 1969. Diversi anni fa scrive Candotti nella presentazione del libro (pubblicato a ricordo del 60° della costruzione della chiesa di San Giuseppe Artigiano a Piedimoggio), volle far visita al Pavarin, divenuto cieco e ritiratosi a vita privata nella nativa Rovigo, e farsi raccontare le diverse «chicche» che ora ha deciso di

raccogliere nella pubblicazione, rivelando l'animo buono di un pastore dal cuore grande. Si parla di quotidianità di vita paesana, di feste, di momenti semplici e gioiosi. Con qua e là poesie e filastrocche, oltre a simpatiche illustrazioni prodotte da un disegnatore del posto e qualche nota storica che all'attenta mens documentaria di don Luciano non è sfuggita. Una lettura che regala buonumore, simpatia, nostalgia, apprezzamento per la semplicità e generosità che ha segnato il ministero di un parroco che tanti in paese ancora ricordano con affetto. (N.B.)

